

Sedico - 25 luglio

OMELIA ALLA SANTA MESSA CELEBRATA
PER LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE «BELLUNESI NEL MONDO»

Ieri l'assemblea annuale; oggi la festa di un raduno con rappresentanti di numerose "Famiglie" dell'associazione provenienti dall'Italia e dall'estero.

Saluto tutte le autorità presenti, in particolare l'assessore che rappresenta il Sindaco di questo popoloso importante centro che ha avuto nella sua storia e ha tuttora numerosi emigranti (oggi giorno 1600, in 41 paesi del mondo) e ha avuto vittime nelle tragedie del secolo scorso che hanno segnato la nostra provincia.

Saluto con gratitudine il presidente dell'Associazione «Bellunesi nel Mondo» Gioachino Bratti e il direttore con tutte le rappresentanze. Lo faccio, come ogni anno, anche a nome dei vescovi di Padova, Vittorio Veneto e Udine che hanno parrocchie nella nostra provincia. Ringrazio monsignor Umberto Antonioli e tanti collaboratori diocesani per l'impegno nel settore dei *Migrantes*: un segno gioioso della loro attività è stata la recente Festa dei popoli.

Il 18 ottobre scorso è morto don Domenico Cassol, che è stato tra i fondatori dell'associazione lo ricordo insieme a tutti i defunti che portate nel cuore. Sull'ultimo numero della vostra rivista «Bellunesi nel mondo» ho letto l'intenso articolo «Quale futuro per i nostri figli e nipoti?». Ambientato nel momento di crisi prolungata europea e mondiale, l'ingegner Vincenzo Barcolloni Corte, fondatore dell'associazione, prospetta a figli e nipoti che oggi affrontano la difficile congiuntura a considerare la storia dell'emigrazione, dei loro genitori e congiunti. Il patrimonio prezioso è fatto di coraggio e sacrificio.

Mi associo alle preoccupazioni espresse ieri nell'assemblea nel constatare e prevedere scarso sostegno da parte dell'Amministrazione regionale alla vita della vostra Associazione. Preoccupano molto i costi, previsti da provvedimenti nazionali, per l'invio della vostra rivista che vengono a ostacolare gli strumenti per collegare, nella rete estesa a tutti i continenti, i nostri emigranti.

Il tema della parola di Dio di questa domenica: nella prospettiva di una nostra educazione a riprendere il vissuto di tutti i nostri emigranti pensiamo alla loro preghiera. In particolare al «Padre nostro» recitato nelle loro giornate faticose: segreto di fraternità e di solidarietà; affidamento nelle fatiche e nelle speranze per avere il pane quotidiano; sorgente di bontà fino al perdono; rifugio nei pericoli e nelle tentazioni.

Nella prima lettura siamo educati da Dio ad avere ottimismo nelle misteriose risorse da scoprire e da presentare a Dio. Per sei volte Abramo ha chiesto facendo appello a 50, 45, 40, 30, 20, 10 giusti, ricevendo dal Signore la risposta «non distruggerò le città per riguardo a quei dieci». Il realismo fiducioso che questa pagina ci suggerisce è quello di non generalizzare mai il male delle persone; di saper scoprire i giusti più anonimi e magari minoritari. Dio ha considerazione e ci educa a presentare la giustizia e la bontà con fiducia.

Noto l'insistenza del verbo "chiedere" nel brano evangelico: un verbo così nostro, così umano! Un anziano emigrante mi diceva quando ero giovane: «Arrivato all'estero: prima di tutto chiedere e trovare lavoro, poi chiedere e trovare da mangiare e da alloggiare». Quanto sono preziose le lezioni di essere stati gente povera, costretta a bussare, per sé e per gli amici e parenti!

Gesù ci chiede di insistere: «Chiedete e vi sarà dato». Dio esaudisce sempre, se non le nostre domande dettagliate, esaudisce le sue promesse. E nel vangelo di oggi c'è la promessa che non si è mai soli quando si prega.

Pensiamo alla preghiera segreta, soprattutto nella sofferenza. Sentirsi davanti a Dio, con la possibilità di confidarsi a lui, sperimentando come la coscienza di sé cambia quando ci si sente visti e compresi da lui...

Un uomo spirituale ha scritto: «Non sono i doni che io cerco, ma il Donatore; non è il banchetto nuziale che io voglio, ma è lo sposo che desidero abbracciare» (GREGORIO DI NAREK). La preghiera dispone il nostro intimo a relazioni umane intense: di questo abbiamo necessità per non disperare, per contare sempre su qualcuno.

«Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli». Bellissima questa circolazione di amicizia, simbolo della vita come questa condivisione di pane, simbolo di fraternità. L'amico che cammina nella notte e busca, non chiede per sé, ma per un amico che a sua volta ha camminato nella notte: Tutti e due camminano con la bussola del cuore. È questo il segreto che impariamo dalla preghiera.

Nel ricordo di tutti coloro che nella lunga storia dell'associazione «Bellunesi nel Mondo» hanno dato risorse, tempo e vita sentiamo che dalla preghiera e dalla Santa Messa attinge la festa che ci scambiamo in queste ore.